DE'

TEMPJ DI GIANO

DELLA

PORTA JANUALE

CONFUSA DAL NARDINI COL TEMPIO DI QUESTO NUME

E DEL TEMPIO DI GIANO

NEL FORO TRANSITORIO ETC.

DISSERTAZIONE

LETTA NELL' ADUNANZA

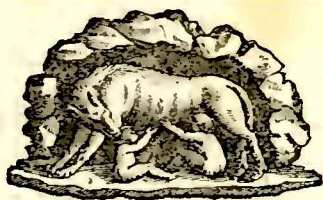
DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA

NEL 29 APRILE 1819

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA

E CORRISPONDENTE DELLA REALE

ACCADEMIA ERCOLANENSE.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

1833.

DE' TEMPJ DI GIANO

DELLA PORTA JANUALE

E DEL SUO TEMPIO QUADRIFRONTE

NEL FORO TRANSITORIO

Sebbene nell' esporre la mia opinione sopra la posizione e grandezza dell' antico Foro Romano, io riservassi ad un secondo ragionamento quelle ulteriori prove, che, per confermare la mia idea, avrebbero potuto somministrare le località de' varj monumenti del Foro, tuttavia in oggi si renderebbe inutile di ciò fare, perchè le posteriori escavazioni avendo scoperta una via antica selciata al di là della Colonna di Foca, e dato così un indizio sicuro del termine del Foro Romano in quella parte, hanno così autenticato abbastanza quel ristringimento da me proposto del Foro, per cui renderebbesi inutile ora l' intrattenersi sopra lo stesso soggetto: tanto più che se disgraziatamente estinto non si è con lui quello zelo ed intendimento, che tanto distinse, nello scavo della Colonna di Foca, il nostro defonto Collega, l'erudito Poliglosso Ackerblad, altre prove sorgeranno da quel fondo ad evidenza innegabile della verità, e a distrugger l' erronea opinione di essere ivi stato il colosso equestre di Domiziano, sognatovi da un erudito visionario moderno.

Abbandonati dunque, o se pure così vi piaccia, riservati a miglior tempo li monumenti del Foro Romano, ragionerò oggi di altri, che non bene esaminati ci rendono confusa tuttora la Romana antica Topografia, e siano questi li Tempj di Giano, di quel nume che nei voti e preci publiche era invocato pel primo da' nostri sempre mai religiosi maggiori.

Publica quem primum vota precesque canunt (1).

(1) *Martial. Epig.* X. 28.

Uno solo a parlar giustamente fu in Roma il Tempio di questo Nume, perchè non più di uno ne fu costruito dentro il recinto delle mura di Servio per otto e più secoli. Ed infatti così l' intendeva anche Ovidio, quando domandava a Giano la ragione di questa singolarità.

Cum tot sint Jani cur stas sacratus in uno? (1)

Ma siccome i Regionarj, posteriori di un secolo alle dilatate mura di Aureliano, ne registrano due, e di due tempj di Giano si fa menzione dagli antichi scrittori; così a togliere ogni confusione farà d' uopo di estendere le ricerche ad entrambi, e di parlare ancora di questo secondo.

Il primo dunque e il più antico tempio di Giano trasse l' origine sua dall'alleanza fatta fra Romolo e Tazio, circa l' anno VIII di Roma, e nella pace conclusa dopo la guerra delle Sabine, nella quale occasione fu fatto la statua di Giano di doppia faccia, per così rappresentare i due popoli, Romano e Sabino, come abbiamo da Servio. *Postquam Romulus et Tatius in foedera convenerunt, Jani simulacrum duplicis frontis effectum, quasi ad imaginem duorum populorum* (2). È vero che qui Servio parla solo di simulacro, ma già prima aveva fatto menzione del Tempio. *Constat Jani templum patuisse sub Romulo* (3).

Non ad altro che a questo si deve riferire quanto Ovidio fa dire a Giano della fondazione del suo tempio, mentre la deriva dall' avere respinto i Sabini coll' acque solfuree, in memoria del quale benifizio, gli era stata eretta un' ara ed un sacello.

Cujus ut utilitas pulsis percepta Sabinis,
Quaeque fuit, tuto reddita forma loco est:
Ara mihi posita est, parvo conjuncta sacello (4).

La piccolezza di questo tempio, accennata da Ovidio, si conforma colla descrizione fattane da Procopio del come esisteva al suo tempo, prima della metà del secolo VI dell' Era, quando Roma, assediata da' Goti, conservava ancora qualche gentile, che di notte provò di forzare le porte di questo tempio per aprirle, secondo l' antico rito super-

(1) *Ovid. Fast.* I, v. 257.
(2) *Servius, Aeneid.* XII.
(3) *Servius, Aeneid.* I.
(4) *Ovidius Fast.* I, v. 273 e seg.

stizioso. Dice dunque Procopio „ Era questo Giano il primo
„ degli antichi Dei, che i Romani nella loro lingua chia-
„ mano Penati; ha un tempio nel Foro, incontro alla Cu-
„ ria, poco oltrepassato i tre Fati, (così costumarono i
„ Romani di chiamare le Parche). Il tempio è formato tut-
„ to di bronzo, di figura quadrata, tanto grande quanto
„ per coprire la statua di Giano; questa è di bronzo, al-
„ ta cinque cubiti almeno; ha la testa con due faccie, si-
„ mile in tutto il resto ad un uomo: una delle faccie è
„ volta all' Oriente, l' altra al Sole che tramonta. Vi sono
„ porte di bronzo nell' uno e nell' altro prospetto, le quali
„ nella pace e prosperità costumarono i Romani che fossero
„ chiuse, ed avendo la guerra stessero aperte „.

Da questa narrazione di Procopio si rileva chiaramente non solo la forma, la materia e la grandezza del tempio e della statua di Giano (detta con errore dal Nardini di 5. piedi), ma ben anche la situazione; perchè se rimaneva nel Foro, poco oltrepassati i tre Fati: le chiese di S. Martina e di S. Adriano che sono dette da Anastasio *in tribus Fatis*, ci dimostrano, che lungo di esse presso il campo Vaccino; già Foro Romano, rimanere doveva il tempio di Giano.

Questo sito ci viene confermato con eguale precisione da Ovidio, che dichiarò il tempio di Giano congiunto a' due fori (1).

Heic ubi juncta foris templa duobus habes „

Quindi essendo certo che avanti la chiesa di S. Adriano era il Foro Romano, e dietro la medesima quello di Cesare, ne siegue che il tempio corrispondesse in mezzo fra questi due Fori, e prècisamente presso di questa chiesa.

L' espressione originale del testo di Procopio „ ἔχει δέ
„ τόν νεόν ἐν τῃ ἀγορᾷ πρό τοῦ Βουλευτηρίου ὀλίγον ὑπερβάντι τὰ τρία φάτα,
„ ὄντω γάρ Ρωμᾶιοι τάς μοίρας νενομίκασι καλεῖν „ (2) *Aedem vero habet in foro ante Curiam, paulo supra tria fata: sic Romani Parcas vocare consueverunt* „ non facendo menzione alcuna del Campidoglio, ma della Curia, dimostra infedele la traduzione del Nardini „ *Foro in medio ex adverso Capitolii* (3) „ introdotta per combinarla colla Curia,

(1) *Ovid. Fast.* I, v. 258.
(2) Procop. de bel. Goth. I, c. 25.
(3) Nardin. lib. V. cap. VII.

da lui supposta sotto il Palatino. Questo testo di Procopio decide ancora che la lezione *in tribus fatis* di tutti i codici di Anastasio è vera e giusta; ma non quella *in tribus foris*, introdotta ne' tempi d' ignoranza, quando si faceva scrupolo di nominare i Fati; vocabolo cui fu d'uopo negli scorsi secoli di espressa protesta per aver luogo ne' drammi. Finalmente ci fa comprendere che Procopio intese parlare della Curia Cristiana del suo tempo, chiamata *Secretarium Senatus*, posta ove ora è la Chiesa di S. Martina, la quale per una iscrizione antica ivi rinvenuta fu chiamata ancora *Templum Fatale* nel tempo posteriore d' ignoranza.

Anche Macrobio ha parlato del sito di questo tempio di Giano, originato dalla guerra de' Sabini e dalle acque solfuree, sgorgate improvisamente dal tempio, cioè dal sito dove dopo fu eretto „ Nella guerra de' Sabini, egli dice,
„ fatta in grazia delle loro vergini rapite, affrettandosi li
„ Romani di chiudere la porta, che rimaneva sotto le ra-
„ dici del colle Viminale, e che dall' evento poi prese il
„ nome di *Januale*, perchè per essa volevano fare irruzio-
„ ne i nemici, questa porta dopo chiusa si riaprì subito
„ da se stessa, ed essendo successo altrettanto una seconda
„ e terza volta, non potendola chiudere, vi si posero ar-
„ mati di guardia; quando nel farsi in altra parte una
„ fiera zuffa, giunse nuova di essere stati i Romani posti
„ in fuga da Tazio; allora impauriti quelli che la guardavano
„ se ne fuggirono: quindi essendo già vicini i Sabini a
„ fare irruzione per la porta aperta, si dice, che dal Tem-
„ pio di Giano scaturissero torrenti di acqua verso quella
„ porta, e che perissero nelle loro voragini ingojate e sof-
„ focate molte squadre di essi. Per la qual cosa essere
„ piaciuto ai Romani, che in tempo di guerra si tenessero
„ aperte le porte, come se per ajuto di Roma ne fosse
„ partito quel Dio (1) „.

(1) *Cum bello Sabino, quod virginum raptarum gratia commissum est, Romani portam, quae sub radicibus collis Viminalis erat, quae postea ex eventu Janualis vocata est, claudere festinarent, quia in ipsam hostes, irruebant: postquam est clausa, mox sponte patefacta est; cumque iterum ac tertio idem contigisset, armati plurimi pro limine, quia claudere nequibant, custodes steterunt. Cumque ex altera parte accrrimo praelio certaretur; subito fama pertulit, fusos a Tatio nostros. Quam ob causam Romani, qui aditum tuebantur territi profugerunt. Cumque Sa-*

Dal quale racconto di Macrobio si rileva non solo l'origine, l' antichità, e la situazione del tempio, ma ben anche della *Porta Januale*, la quale però non esisteva più al tempo dello scrittore, dicendo perciò, *quae sub radicibus* „ *collis Viminalis erat* „. Di questa Porta però (dal Nardini confusa col Tempio), ragionerassi fra poco; passiamo adesso al secondo tempio di Giano.

Questo secondo tempio, notato da Vittore (1), fu in origine un Sacrario, che Numa Pompilio, in occasione di aver fatto la porta Carmentale, costruì fuori di essa, circa il basso dell' Argileto, vicino al Teatro di Marcello, come Servio ci dice (2) „ *Sacrarium Jani Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum juxta theatrum Marcelli* „ Questo Giano venne ancora menzionato da Livio, nel basso dell' Argileto, che lo dichiarò fatto da Numa per indizio della pace e della guerra „ *Janum ad infimum Argiletum, indicem pacis bellique fecit*, così egli nella storia di Numa (3).

Questo Sacrario di Giano non solo fu vicino al Teatro di Marcello e in fondo dell'Argileto, ma viene indicato da Festo fuori della porta Carmentale, anzi a questa così vicino, che partecipava del di lei sinistro augurio medesimo, a segno che la religione vietava di tenersi Senato in questo tempio „ *Religioni est*, scrisse egli, *quibusdam porta Carmentali egredi, et in aede Jani, quae est extra eam,* „ *Senatum haberi* (4) „. Già è noto, che l' augurio sinistro della porta proveniva dall' essere usciti da essa li facinorosi 306 Fabj, uccisi tutti in un solo giorno presso del fiume Cremera, dal che questa porta trasse il nome di *Scelerata*, quindi Festo soggiunge, *quod ea egressi sex trecenti Fabii*, cui Ovidio è conteste, e già poeticamente aveva detto.

bini per portam patentem irrupturi essent, fertur ex aede Jani per hanc portam magnam vim torrentium, undis scatentibus erupisse: multasque perduellium catervas aut exustas ferventi aqua, aut devoratas rapida voragine, deperiisse. Ea re placitum, ut belli tempore, velut ad urbis auxilium profecto Deo, fores reserarentur. Macrob. Saturnal. lib. I, cap. IX.

(1) Pub. Victor, Regio IX, CIRCUS FLAMINIUS, *Theatrum Marcelli . . . ubi erat aliud templum Jani.*

(2) *Servius Aeneid.* I.

(3) *Livius* lib. I. cap. VIII.

(4) *Festus in Religioni.*

Carmentis portae dextro est via proxima Jano :
Ire per hanc noli , quisquis es , omen habet ,
Illa fama refert Fabios exisse trecentos ,
Porta vacat culpa , sed tamen omen habet (1).

Questo malaugurato tempio di Giano in origine, come vedemmo, non fu che un Sacrario fatto da Numa „ *Sacra-* „ *rium Jani Numa Pompilius fecerat* „ che conteneva la statua di Giano colle dita figurate in modo da esprimere il numero 365, che quello è de' giorni dell' anno; per dimostrare così essere questi il Dio del tempo, cui rendevasi culto per argomentarne ancora lo stato di pace o di guerra, come Plinio ci insegna „ *Janus Geminus a Numa rege dicatus , qui pacis bellique argumento editur , digitis* „ *ita figuratis , ut trecentorum sexagintaquinque dierum* „ *nota per significationem anni temporis et aevi se Deum* „ *indicaret* (2) „. Già è cosa provata, che gli antichi Romani avessero il modo d' indicare tutti li numeri colla diversa posizione delle dita delle mani (3).

Consistette questo Sacrario di Numa in due brevissimi tempj, che intanto erano due, perchè la statua di Giano, ancora qui era a due faccie „ *quod fuit in duobus brevis-* „ *simis templis , duobus autem propter Janum bifrontem* , „ così Servio „ (4). Questi due tempj brevissimi, che a parlare giustamente, noi li diremo una edicola *Amfiprostyla*, cioè di doppio prospetto, che racchiudeva il simulacro di Giano, venne poi inclusa in un tempio da Cajo Duilio, che pel primo riportò una vittoria navale sopra de' Cartaginesi, e meritossi un trionfo, come viene narrato da Tacito, il quale soggiunse che questo tempio ristaurato d'Augusto, fu poi dedicato da Tiberio nel 770 di Roma „ *Iisdem* „ *temporibus , Deorum aedes vetustate aut igne abolitas* , „ *caeptasque ab Augusto (Tiberius) dedicavit .... et Jano* „ *templum quod apud forum Olitorium C. Duilius struxe-* „ *rat , qui primus rem Romanam prospere mari gessit* , „ *triumphumque navalem de Poenis meruit* (5) „.

(1) *Ovid. Fast.* II, v. 201.
(2) *Plin. Hist. Nat.* lib. XXXIV, cap. VII.
(3) Vedasi la Chironomia di Requeno.
(4) *Servius , Aeneid.* lib. VII.
(5) *Tacit. Annal.* lib. II. cap. 49.

Questo tempio di Duilio, rimanendo presso del Foro Olitorio, fu necessariamente vicino al Teatro di Marcello, fuori della porta Carmentale, ed in fondo all' Argileto, dove appunto collocano il Sacrario di Giano e Livio, e Servio e Festo, come già si è notato; onde siccome questi quattro siti indicano una località medesima, così la medesima località prova il Sacrario di Numa e il tempio di Duilio per un monumento medesimo, nello stato di due epoche diverse: e nella località anche in oggi riconoscibile, de' molti avanzi di archi e portici, esistenti ne'cortili e botteghe dell' angolo della rupe Tarpea, incontro la Chiesa di S. Galla, e dalla quale fino a S. Nicola *in Carcere* si rinvenne dal Sig. Giuseppe Valadier, nostro degnissimo Collega, nelli suoi scavi il piano antico tutto di grossi travertini dello stesso Foro Olitorio, presso cui fu questo Tempio di Giano.

Quì però Giano si distingueva col nome di Gemino, poichè il Giano di Numa così viene chiamato da Plinio „ *praeterea Janus Geminus a Numa rege dicatus* (1); e questa denominazione fu particolare di questo tempio, perchè Varrone si serve di essa per indicare il sito delle Lautole „ *Lautolae a lavando quod ibi ad Janum Geminum aquae calidae fuerunt* (2): indicazione inutile, se il nome di Gemino fosse stato comune con altro Giano. Che se il Nardini (3) indentificò e confuse le Lautole coll' acque solfuree, che, alle radici del Viminale, assorbirono i Sabini nelle loro voragini, errò di molto, perchè lo stesso Varrone prosegue a dire, che dalle Lautole vi fu una palude nel Velabro Minore „ *ab eis palus fuit in minori Velabro* (4); ed essendo certo che il Velabro minore, come anche il maggiore; erano stati ristagni prossimi al Tevere; così le Lautole non possono idearsi alle radici del Viminale, dove furono le acque solfuree che ingojarono i Sabini. Ma che più? Festo, (che mi sovvengo non notato finora), toglie ogni dubbio, dicendo che le Lautole erano un luogo fuori della Città „ *Lautolae locus extra urbem, quo*

(1) *Plin. Hist. Nat.* lib. XXXIV. cap. VII.
(2) *Varro de ling. lat.* lib. IV.
(3) Nardini lib. V. cap. VII.
(4) *Varro*, loc. cit.

„ *loco, quia aqua fluebat, lavandi usum exercebant* (1) come fuori della città e della porta Carmentale dichiarò Festo il Tempio di Giano. Anche Porfirio disse che il Vico di Giano fu chiamato così per avervi Giano Gemino un luogo a se consagrato „ *Janus quoque vicus est, ab Jano Gemino sic appellatus, qui in eo locum habet sibi consecratum* (2). Chiaro è adunque, che se il nome di Gemino servì a Varrone ed a Festo per indizio di località, non ha potuto questo nome di Gemino essere comune col primo tempio, fatto da Romolo, posto in altra Regione, tanto distante e diverso, e che fu denominato *Quirino*, nome attribuitogli e preso dal suo fondatore dopo la morte.

Dimostrato così e distinto l' un tempio dall' altro, il Giano Quirino di Romolo dal Giano Gemino di Numa, deve notarsi che le statue di questo Nume furono l' una dall' altra diverse. Esisteva ancora al tempo di Procopio la statua del Quirino di bronzo, alta 5 cubiti, colla testa a due faccie, una volta all' oriente l' altra all' occidente. Ovidio ha parlato sicuramente di questo Giano, quando lo descrive apparsogli tenendo nella destra il bastone, e nella sinistra la chiave.

Ille tenens dextra baculum, clavemque sinistra (3).

Macrobio eziandio parlando del nome di Quirino, dato a Giano, lo interpreta perchè potente in guerra per l' asta, chiamata *Curi* da' Sabini. *Quirinum quasi bellorum potentem ab hasta, quam Sabini curim vocant*; ed egli aveva già detto, che il nome stesso di Giano indica, che questo Nume presiedeva alle vie ed alle porte (dette *Januae* da' Romani); e che perciò veniva effigiato colla chiave e col bastone „ *sed apud nos Janum omnibus praeesse januis nomen ostendit . . . . nam et cum clavi ac virga figuratur, et portarum custos et rector viarum* (4).

Esisteva parimente fino al tempo di Plinio nel Giano Gemino il simulacro del Nume, che egli annovera fra le più antiche statue di bronzo fatte in Italia, dedicata da Numa; ma questa bifronte, come l' altra, teneva però le

(1) *Festus in Lautolae.*
(2) *Porphyr. Horatii epist.* XX, lib. I.
(3) *Ovid. Fast.* lib. I, v. 99.
(4) *Macrob. Saturnal.* I, cap. 9.

dita in modo da indicare il numero 365 de' giorni dell'anno, per significare essere Giano il dio del tempo „ *praeterea Janus Geminus a Numa rege dicatus, qui pacis bellique argumento colitur; digitis ita figuratis ut trecentorum sexaginta quinque dierum nota, per significationem anni temporis et aevi se deum indicaret* (1). Di Giano Gemino indentificato col Sole da Macrobio, egli ci conferma ch teneva le mani in questa rappresentanza „ *Janum quiden Solem demonstrari volunt, et ideo Geminum, quasi utriusque Januae caelestis potentem, qui exoriens aperiat diem, occidens claudat . . . inde et simulacrum ejus plerumque fingitur manu dextra trecentorum et sinistra sexaginta et quinque numerum tenens, ad demonstrandam anni dimensionem* (2) „ Da Servio finalmente ricaviamo che ancora questa statua era a due faccie „ *Sacrarium Jani Numa Pompilius fecerat ... quod fuit in duobus brevissimis templis, duobus autem propter Janum bifrontem* (3).

Parla Plinio di una statua di Giano, dedicata da Augusto nel tempio di quel Nume; ma siccome ne parla fra le opere di marmo, e la dice trasportata dall' Egitto, così non può confondersi con alcuno de' due antichissimi simulacri di bronzo posti da Romolo e da Numa ne' tempj loro „ *item Janus pater in suo templo dicatus ab Augusto ex Egypto advectus* (4), quindi bisognerà concludere che non vi fosse posta, che per custodia, e che stasse nel tempio di Giano Gemino, perchè in quello del Quirino non vi capiva. Circa poi la rappresentanza di una tale statua Egizia di Giano, io domanderei, se la Grecia non conosceva per testimonianza di Ovidio questo nume,

Nam tibi per nullum Graecia numen habet (5)

Massima indubitata, nota e certa, e cosa che si conferma anche da Procopio, che pone Giano fra li dei Penati de' Romani, anzi pel primo „ *erat Janus veterum primus deorum, quos sua Romani lingua Penates appellavere* (6),

(1) *Plin. Hist. Nat.* lib. XXXIV, cap. VII.
(2) *Macrob. Saturnal.* lib. I. cap. 9.
(3) *Servius, Aeneid.* lib. VII.
(4) *Plin. Hist. Nat.* lib. XXX, cap. V.
(5) *Ovid. Fast.* I, v. 90.
(6) *Procop. de bel. Goth.* lib. I, cap. 25.

come mai dunque poteva conoscerlo l'Egitto; ed essere stata fatta questa statua da Scopa o da Prassitele scultori Greci? Converrà dunque accordare che questa statua non avesse in origine che per approssimazione una rappresentanza combinabile con Giano Quirino; e siccome sono ovvj i simulacri Egizj, tenenti lo scettro con una mano e coll'altra il Tau, da poter equivalere al bastone ed alla chiave, così potrebbe supporsi, che fatto ad una di tali figure le aggiunte di doppia faccia, panneggiamento ed altro, tutte cose assai facili a supplirsi in oro, venisse così ridotta alla solita rappresentanza Romana di Giano; anzi si spiegherebbe allora ciò che Plinio soggiunge di questa statua di Augusto, cioè, che per essere stata nascosta dall' oro, non si conosceva più di qual mano delli due si fosse, cioè se di Scopa o di Prassitele, *utrius manu sit*, *jam quidem et auro occultatus* (1).

Nell' uno e nell' altro tempio però si praticava la cerimonia di chiuderne le porte in tempo di pace, ma colla differenza che il Giano Quirino fu chiuso due volte prima di Augusto, ma il Gemino non più di una sola volta avanti di quest' imperatore; le due volte che prima di lui fu chiuso il Giano Quirino si furono, la prima circa l' anno 40 di Roma da Numa, la seconda sotto T. Manlio Console del 519, *Janum Quirinum*, dice Svetonio parlando di Augusto, *semel atque iterum ante memoriam suam clausum*: e nella Tavola Ancirana parlando di se stesso quest' imperatore lo conferma „ *cum a condita urbe bis omnino clausum Janum Quirinum fuisse prodatur, ter me principe claudendum esse decrevit Senatus*. Il Giano Gemino all' opposto, siccome fondato da Numa, così non potè chiudersi nell' anno 40 di Roma, mentre ancora non esisteva, onde venne chiuso la prima volta nell' anno 519 da Manlio, e la seconda non lo fu che da Augusto, e perciò dovette dire Livio . . . *Janum ad infimum Argiletum, indicem pacis bellique . . . bis deinde clausus fuit, semel T. Manlio Consule . . . iterum nostrae aetati . . ab imperatore Caesare Augusto* (2).

(1) *Plin. Hist. Nat.* lib. XXXVI, cap. V.
(2) *Liv.* lib. I, cap. VIII.

Conviene però credere che il Giano Gemino di Numa, dopo la prima chiusura di Augusto, soffrisse, e che fino all' anno 770 di Roma, in cui Tiberio lo dedicò, non fosse servibile, perchè la seconda e terza volta, che Augusto ebbe a chiudere il tempio di Giano in sua vita, non si fa menzione da Svetonio, dalla Tavola Ancirana, e da Orazio, che del solo Quirino. Quando poi lo stesso Svetonio parla di Nerone, che chiuse il tempio di Giano, 41 anni dopo la dedica Tiberiana, torna allora a fare menzione del Giano Gemino così „ *Janum Geminum clusit, tam nullo quam residuo bello* (1); come ancora fa menzione Capitolino dell' apertura del Gemino fatta da Gordiano nel 995 „ *Praetextato et Attico Coss. Gordianus aperto Jano Gemino, quod signum erat indicti belli, profectus est contra Persas* (2).

Si è parlato del costume di tenere ora aperte ed ora chiuse le porte di ambidue li tempj di Giano, ma Varrone c' insegna praticarsi altrettanto per istituto di Numa nella porta *Januale*, così detta dal simulacro di Giano, ivi posto „ *Tertia (porta) est Janualis, dicta ab Jano, et ideo ibi positum Jani signum, et jus institutum a Numa Pompilio, ut scribit in annalibus L. Piso, ut sit clausa semper nisi cum bellum sit* „ aggiungendo di non essersi trovata memoria fino ad allora, che fosse stata mai aperta sotto di Numa, come in seguito terminata la prima guerra Cartaginese, essendo Console T. Manlio; ma riaperta nell' anno medesimo „ *Numquam traditum est memoriae Pompilio rege fuisse apertam, ut post T. Manlio consule, bello Cartaginensi primo confecto, sed eodem anno apertam* (3). Ed infatti come non si doveva praticare una tale cerimonia in quella porta, che era stata l' origine della cerimonia medesima?

Da Macrobio non solo si narra l' accidente, che dette occasione alla cerimonia che piacque istituire in questa porta, ma se ne accenna il sito ponendola sotto le radici del Viminale „ *portam quae sub radicibus Viminalis collis erat, quae postea ex eventu Janualis vocata est. . . . . ea re placitum ut belli tempore, velut ad auxilium profecto deo fores resera rentur.* Se dunque dal Giano Quirino, che se-

(1) *Sveton. in Nerone*, 13.
(2) *Jul. Capitolin. Gordianus tertius.*
(3) *Varro de ling. lat.* lib. IV.

condo Procopio era presso la contrada *in tribus Fatis* , e che da Anastasio si rileva essere stata presso la chiesa di S. Adriano, si vada colla scorta di Macrobio direttamente ad incontrare le radici del Viminale, si troverà che nell' arco demolito da Paolo V, presso quello de' Pantani, propriamente accanto alle così dette colonnacce , fu il luogo preciso della porta *Januale*, perchè le acque solfuree sgorgate dal sito del tempietto di Giano non si poterono precipitare in voragini, che in quel fondo il più basso.

Presso di quest' arco esiste la profondità, che resta evidente e da quanto ne è sepolto sotterra, e dalla denominazione stessa moderna di *Pantano*, e dal sapersi che Paolo V fu costretto di rialzare il pavimento della Chiesa de' SS. Quirico e Giulitta, che sta incontro a quest' arco, perchè le innondazioni continue del Tevere lo avevano deteriorato. Così questo Pontefice non avesse permesso la demolizione degli avanzi del gran Tempio di Pallade nel foro di Nerva, esistiti fino al suo tempo coll' iscrizione antica della dedica fattane da Nerva medesimo, che così non si sarebbero indotti li moderni nell' errore di credere Foro di Nerva quello dell' arco de' Pantani, che spettava ad Augusto. Il bravo Palladio però ce ne ha conservato perenne la memoria nei suoi libri, ne' quali ha tracciato il tempio demolito, ed il recinto del foro, di cui ora non restano che le due colonne, denominate dal volgo le *colonnacce*; e dagli antiquarj Tempio di Pallade, presso le quali riconoscere si deve il più basso di quel fondo, in cui le due cloache superstiti bastano ad accertarcene la profondità.

Il colle Viminale al foro di Nerva dirigge le sue radici verso del foro Romano, e nella Pianta di Roma antica del Bufalini apparisce che la via allora sboccava nel foro alla sinistra della chiesa di S. Adriano non alla destra, come al presente; e che per conseguenza dal vero foro di Nerva e dalle colonnacce continuava sempre dritta al foro Romano. Le posizioni del cielo, alle quali sono rivolti i due prospetti dell' arco, sono l' Oriente e l' Occidente, quelli che secondo Procopio aveva il Giano Quirino, e che secondo Macrobio convengono a Giano. Se il muro di quel tratto mostra grandiosità di costruzione, questa deve attribuirsi all' erezione del Foro, e non ad uno stabilimento in

tempi anteriori a Varrone. Finalmente dall' andamento del muro di quel recinto, può ricavarsi tanto l' unione che poterono avere le fortificazioni di Romolo protratte dal Quirinale all' Esquilino nella guerra Sabina, quanto le mura del recinto di Numa, che dal Palatino si estesero al Quirinale, che questo re fu il primo a munire di mura.

Ora dal fin qui detto risulta, quanta poca ragione avesse il Nardini, (1) 1. di dubitare della porta Januale di Macrobio: 2. di confonderla ed identificarla col tempio di Giano Quirino: 3. di tacciare per favoloso il fatto delle acque solfuree, narrato da Ovidio e da Macrobio, come origine della porta: 4. di ristringere al solo tempietto del Giano di Procopio quella cerimonia che Varrone dice espressamente praticarsi nella porta Januale, e 5. finalmente di confondere le acque solfuree, che in questa porta assorbirono i Sabini, colle *Lautolae*: acque che al Giano Gemino servivano per l' uso di lavare (2) fuori della città.

Prevedo ora una grande opposizione, che mi si potrebbe fare, domandandomi, come mai nel tempo della guerra Sabina, quando le mura di Roma erano ristrette alle sole radici del Palatino, abbia potuto esistere una porta (benchè senza il nome di Januale) alle radici del Viminale? dunque quale fu questa porta?

A togliere pertanto si grande apparente opposizione, e per rispondere a questa domanda, viene opportuno Dionisio d' Alicarnasso, che ci narrò le particolarità della guerra Sabina „ Determinati, egli dice, i Sabini di vendicare il „ torto del rapimento delle loro vergini, mossero guerra „ ai Romani, e fecero loro duce Tito Tazio re de' Curiti. „ Ciò saputosi da Romolo, si premunì con somma diligen- „ za contro di un nemico così guerriero; e in primo luo- „ go per sicurezza de' cittadini rinforzò le mura del Pala- „ tino con ripari più alti, quindi circondò di fosse e ro- „ buste- fortificazioni li colli Aventino e Capitolino, per „ ricovero notturno de' pastori e degli agricoltori, ponendo „ in entrambi un idoneo presidio, e facendo altrettanto nelle „ altre parti che lo esiggevano. Si unì con Lucumone, uo-

(1) Nardini, lib. I, cap. III, in fine.
(2) *Varro de ling. lat.* lib. IV.

„ mo forte e celebre nel combattere, il quale gli recò un
„ forte ajuto. Altro rinforzo ricevette di molti albani tan-
„ to soldati che operaj di machine, che gli si unirono per
„ comando del suo avo; così che per tale modo fece un
„ esercito di circa venti mila pedoni ed ottocento cavalli:
„ grano e munizioni non ne mancavano. Di queste truppe
„ Romolo fece due accampamenti: l' uno sopra il colle
„ Esquilino, a cui presiedeva egli in persona; l' altro sul
„ Quirinale (colle però che non aveva ancora acquistato un
„ tal nome) ed a questo presiedeva l'Etrusco Lucumone „
Fin qui Dionisio (1).

Ora se questi due accampamenti lasciavano così libero nel loro mezzo il Viminale, fu dunque indispensabile, che li Romani nel basso alla radice di questo colle costruissero una fortificazione che impedisse il libero ingresso alla valle fra il Palatino ed il Capitolino; anzi forse fu stratagemma ideato da Romolo di lasciare il Viminale senza ostacolo appunto, per invitare i Sabini ad ingolfarsi per esso sino a quel fondo, allora poi piombargli adosso di quà e di là dalle alture e chiuderli in mezzo. Ma l' accortezza di Tazio e il tradimento della vergine Tarpeja, che diè in mano di lui il Campidoglio, sventò l' astuto progetto, fece mutare faccia alla guerra, e costrinse li Romani a fuggire, abbandonando la porta della fortificazione, subito che intesero essere stati sbaragliati da Tazio i Romani in un' altra parte, come narra Macrobio, *cumque ex altera parte acerrimo praelio certaretur, subito fama pertulit fusos a Tatio nostros* (2).

Ecco dunque in qual modo ebbe origine ed esistenza una porta, indispensabile in quelle fortificazioni, fino dal tempo della guerra Sabina, in quel sito disgiunto dalle mura della prima Roma del Palatino, e perchè meritò di essere conservata fin dopo Varrone (3) col nome di Porta, benchè dentro la città; finalmente ecco come non è favoloso, come pretese il Nardini (4) il fatto, e molto meno la porta; benchè possano in parte avere del poetico le

(1) Dionys. Ant. Rom. lib. II, 78.
(2) *Macrob. Saturnal.* lib. I. cap. 9.
(3) *Varro, de ling. lat.* lib. IV.
(4) Nardini, lib. I, cap. III, in fine.

acque solfuree, sgorgate all' improviso; che pure potrebbero essere state artefatte da Romolo; giacchè fosse e recinti sono nominati da Dionisio espressamente „ *similiter et alia loca si qua securitatem polliceri viderentur fossis, vallis, et praesidiis muniens* (1).

Cessata appena la guerra Sabina, e fatta l' alleanza, per eternarne la memoria si formò la statua di Giano di doppia faccia per simboleggiare i due popoli, si eresse il tempietto nel sito dell' alleanza, che coincideva presso al mezzo della Via Sacra, dove fu fatto il giuramento, e fu conservata la porta ancora nel suo sito medesimo; mentre conclusa la pace Romolo e Tazio, ingrandita così la città, fecero abitare da' suoi il Celio e il Quirinale; e proseguendo Romolo a ritenere il Palatino col Celio, che gli è contiguo, e Tazio il Capitolino, già da lui occupato, col Quirinale; in questa seconda disposizione di Roma quella stessa porta restava opportunissima, onde se il tempietto di Giano Quirino restò sempre aperto sotto di Romolo, *constat Jani templum patuisse sub Romulo* (2), dovette per conseguenza rimanere aperta ancora la porta, in tutto il regno di Romolo.

Numa poi, sempre religioso e prudente, col far ripetere dall' ajuto degli dei le prosperità loro ai Romani, nel portare il giro delle mura sul Quirinale, fino ad allora non murato „ *Numa vero civitatis circuitum cum auxisset in Quirinali colle, hactenus enim sine muris adhuc erat* „ così Dionigio (3); consagrò l'antica porta, ponendovi il simulacro di Giano, ed istituendo in essa, come nel vicino tempietto, lo stare chiusa, quando non vi era guerra „ *Janualis* (*porta*) *dicta ab Jano, et ideo ibi positum* „ *Jani signum, et jus institutum a Numa Pompilio, ut* „ *scribit in annalibus L. Piso, ut sit clausa semper, nisi cum bellum sit* „ parole già citate di Varrone; Numa dico si trovò costretto di costruirvi accanto altro arco pel transito, che formò tutto un monumento col nome di porta *Januale*, e da ciò probabilmente ebbe origine la pratica di formare le porte doppie con due archi, l' uno accanto

(1) *Dionys. Ant. Rom.* lib. II. 78.
(2) *Servius Aeneid.* I.
(3) *Dionys. Ant. Rom.* lib. II. 92.

all' altro, costumate da' Romani, col nome di Giano destro e sinistro, come fu la *Carmentale*, fondata parimente da Numa, e qualcuna delle quali è pervenuta fino a noi, sebbene non delle antichissime.

Quando però Servio Tullio aggiunse a Roma il resto del Quirinale, e per intiero il Viminale e l' Esquilino, allora dilatate nella parte orientale le mura, quelle di Numa, divenute inutili, furono tolte, ma vi restò certamente la porta *Januale*, consagrata da Numa, come monumento religioso; ed è quella *Januale*, di cui fece menzione Varrone, come esistente al suo tempo ancora colla statua di Giano, e colla cerimonia.

Tolte così tutte le questioni, e data contezza dell' origine, stabilimento e località della porta *Januale*, non resta che rintracciarne la fine. Quando Domiziano intraprese in quel sito la costruzione del suo nuovo Foro, che poi prese il nome di Nerva, per essere stato da questi compito e dedicato . . . . *excitavit . . . et forum quod nunc Nervae vocatur* (1) allora il muro di recinto che racchiudeva quel Foro avrebbe impedito, come si vede chiaramente, il passaggio diretto dai fori Romano, di Cesare, di Augusto, e di Nerva medesimo alli colli Quirinale, Viminale ed Esquilino, perciò non potendosi togliere questo transito di una via antica frequentatissima, cioè della Subura, della quale disse Marziale.

Plurima qua medium Roma terebat iter,

bisognò allora formarvi quell' Arco, esistito sino a Paolo V, e togliere da quel sito il monumento sagro della porta *Januale*, che fu trasportato in mezzo del suo Foro da Domiziano, in un tempio di Giano magnifico ma quadrifronte (2), e conservando anche in questo la cerimonia della chiusura. Di questo ultimo destino della *Januale*, e del suo trasporto, eccone la graziosa descrizione di Marziale che scriveva quando fu fatto

Annorum, nitidique sator pulcherrime mundi,
Publica quem primum vota precesque canunt.

(1) *Sveton. in Domitian.* 5.

(2) Se ne veda in fine la figura nella Tavola, copiata da un marmo antico riportato dal Rosini, Ant. Rom. lib. II. cap. III. e meglio dal Nardini lib. III. cap. XIV. dove non può dubitarsi che sia quadrifronte, e con cancelli chiuso e non più pervio.

Pervius exiguos habitabas ante Penates
Plurima qua medium Roma terebat iter.
Nunc tua Caesareis cinguntur limina donis,
Et fora tot numeras, Jane, quot ora geris.
At tu, sancte Pater, tanto pro munere gratus
Ferrea perpetua claustra tuere sera (1).

Abbenchè l' espressione, che Giano in quel suo monumento numerasse tanti fori, quante faccie, lo indichi monumento quadrifronte, perchè quattro erano li fori che in quella situazione potevano vedersi, che furono il Romano, l' altro di Cesare, quello di Augusto, ed il proprio di Domiziano, tuttavia si toglie ogni dubbio da Servio, il quale ci dice espressamente che il Giano del Foro Transitorio era quadrifronte, ed essersi potuto costruire di quella forma, perchè fin da quando fu presa Falerie, città della Toscana, fu trovato ivi una statua di Giano con quattro faccie „ *postea captis Phaleris, civitate Tusciae, inventum est simulacrum Jani cum frontibus quatuor, propter quod in Foro Transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod novimus quatuor portas habere* (2).

Altro Foro Transitorio non si conosce esistito presso gli Scrittori, che quello di Domiziano, poi chiamato di Nerva „ *dedicato foro, quod appellatur Pervium* „ così Aurelio Vittore parlando di Nerva; cui consente Sesto Rufo „ *Forum Transitorium cum templo Divi Nervae* „ e più estesamente di tutti Lampridio in Alessandro Severo „ *Sta-*
„ *tuas colossas, vel pedestres nudas, vel equestres, divis*
„ *Imperatoribus in Foro divi Nervae, quod TRANSITO-*
„ *RIUM dicitur, locavit* (3).

Quanto dunque è certo che il nome di *Transitorio* gli competè per quell' arco di transito, demolito da Paolo V, che chiamavasi corrottamente dal volgo *l' Arca di Noè* (4); altrettanto è certo ancora che la ragione di fare un Sacrario Quadrifronte a Giano in quel Foro, altra non potè essere stata, che quella di supplire all' aver tolto a quel Nume un monumento a lui sagro, come dice Marziale:

(1) *Martial. Epig.* lib. X. 28.
(2) *Servius Aeneid.* VII.
(3) *Aelius Lampridius in vita Alexandri Severi.*
(4) Gamucci, le Antichità di Roma, lib. I. pag. 55., Vinegia, 1580.

nè questo monumento di Giano in quella località altro ha potuto essere che la *Porta Januale*, perchè ciò non può dirsi del Sacello o tempio di Giano Quirino, il quale oltre che non era in quel sito, durava ancora fino al tempo di Procopio, cioè 440 anni dopo la morte di Domiziano, fondatore del Giano Quadrifronte.

Ragionatosi bastantemente de' monumenti romani sagri a Giano, che furono il *Giano Quirino*, presso la chiesa di S. Adriano, il *Giano Gemino* incontro la chiesa di S. Galla, la *porta Januale* incontro quella de' SS. Quirico e Giulitta, e il *Giano Quadrifronte* di Domiziano presso la Chiesa di S. Agata de' tessitori; altri non me ne sovvengono, benchè moltissimi siano stati gli archi bifronti e forse quadrifronti, che ebbero in Roma il nome di Giani, in modo che Svetonio ci dice, che di Giani ed archi trionfali con sopra quadrighe e trofei il solo Domiziano ne costruisse tanto grandi ed in sì gran numero, che ad uno di essi fu scritto in greco APKEI, che in nostra lingua significa *BASTA*, *Janos arcusque cum quadrigis et insignibus triumphorum per regiones Urbis tantos ac tot extruxit, ut cuidam graece inscriptum sit*, αρκει, *idest sufficit* (1).

Di questi Giani però di puro ornamento non è del mio assunto il parlarne, mi piace non ostante dare un cenno, di uno solo, il quale, benchè distrutto, ha fatto nascere qualche erudita questione.

Svetonio parlando di Augusto, ci dice che quest' Imperatore trasportò dalla curia, nella quale Cesare era stato trucidato, la statua di Pompeo, e che la pose sopra di un Giano di marmo in drittura della porta reale della Scena, *Pompei quoque statuam contra theatri ejus regiam marmoreo Jano superposuit, translatam e Curia in qua C. Caesar fuerat occisus* (2).

Il non aver considerato la natura de' Giani, che è quella appunto di essere pervii, cioè aperti e sotto permeabili, come c' insegna Cicerone, *ex quo transitiones perviae Jani nominantur*, avendo fatto immaginare a qualche recente scrittore, che il Giano Pompejano fosse stato fatto

(1) *Svetonio in Domitiano*, 13.
(2) *Sveton. in Augusto* 31.

per coprire e decorare a guisa di nicchia o di edicola la di lui statua, gli ha fatto leggere nel passo di Svetonio *supposuit*, cioè la pose sotto di un Giano, e non sopra *superposuit*, come hanno li buoni codici ed edizioni; ma vedendo questi che così averebbe impedito il transito principale del mezzo della scena, solito di ornarsi quale porta reale „ *ut mediae valvae ornatus habeant aulae regiae* (1), è stato costretto ad immaginare quel Giano incontro questa porta in mezzo alla periferia dell' orchestra, o de' gradi, situazioni ambedue imbarazzanti la vista degli spettatori.

Questo scrittore in tale opinione, oltre l' avere mostrato di non avere riflettuto alla natura e all' uso de' Giani, non si è avveduto, che la parola *contra* di Svetonio, qui deve intendersi come l' usò Vitruvio, parlando de' triglifi *contra medios tetrantes*; e altrove delle bocche trafo-rate nelle teste de' leoni de' cornicioni, *contra columnas*, cioè a piombo. Di più egli non ha rilevato questo Giano Pompejano, indicato al suo luogo in mezzo della Scena, nella pianta marmorea antica del Museo Capitolino, dove quella del teatro si è conservata fortunatamente per intiero, e che basta a togliere ogni dubbiezza e questione.

Presso alla Chiesa di S. Giorgio in Velabro e all' antico Foro Boario, esiste tuttora un Giano Quadrifronte, mutilato de' suoi ornamenti, rispettabile però per la sua mole. Ma poco si può dire di certo sulla identità di esso con quelli dagli scrittori indicati, si può bensì assicurare che l' opinione del Nardini, seguita dal Piranesi, di essere questo uno de' fornici da Stertinio fatti nel Foro Boario, ha tali eccezzioni, che non può sostenersi.

Infatti potè costruirsi nel 554 di Roma un edifizio sì grande di marmi varj, e con pezzi lavorati nella parte interna, che così si dimostrano prima serviti ad altra fabrica, e tolti da altro monumento anteriore? Questo Giano essendo situato su di un quadrivio, come si potrebbe ammettere posto avanti ad un tempio di Matuta o della Fortuna, che così sono detti da Livio (2) i fornici di Stertinio „ *De manubiis duo fornices in Foro Boario ante Fortunae*

(1) *Vitruvius* lib. V, cap. VII.
(2) Livius, decad. IV. lib. III. cap. XVII.

„ *aedem et Matris Matutae* „ se fin dall' anno 544, fosse stato costruito questo fornice quadrifronte, per qual ragione Servio portò per esempio de' Giani Quadrifronti quello di Domiziano dell' anno 840, distante di tre secoli, e non l'altro di soli 20 anni posteriore alla presa di Falerie, dove egli narra che si trovò il simulacro di Giano con quattro faccie che servì di modello?

Ma siccome, per poco che se ne consideri l' architettura, si troverà questo monumento di carattere pesante, di cattivo gusto, e anche male eseguito, benchè ricco (1), così chiaro si fa che non potrebbe adattarsi ad epoca anteriore a Settimio Severo. Perchè dunque sapendosi di questo Imperatore avere egli costruiti de' Giani fino nel Trastevere, ed avere ornato il prospetto del Palazzo col Settizonio verso la Via Appia, dove circa mille anni prima era stata l' antichissima *Porta Capena* di Romolo, non potrà avere fatto un altro magnifico Giano anche quì per decorare l' opposto lato del monte verso la via del *Velabro*, precisamente dove era stata la porta di Romolo, detta *Romanula* o *Romana*, per conservare la memoria di quel monumento servito per l' accesso alla prima Roma per barca, quando ivi erano le acque del Velabro, ancora ristagnanti; e formare così questo adornamento nel quadrivio, ove la *Via Nova* sboccava nel via del Velabro, e questa stessa via ivi introduceva nel Foro Boario al suo tempo?

Si avrebbe almeno in ciò una qualche ragione, perchè li Negozianti e Banchieri del Foro Boario erigessero a lui e alla sua famiglia quel piccolo archetto, o Giano: facendo così eco con quella meschina costruzione alla grandiosità dell' imperiale monumento.

(1) Se ne veda in fine nella tavola la figura.

NIHIL OBSTAT
A. Nibby Censor Philolog.

IMPRIMATUR
F. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR
J. Della Porta Patr. Constantinop.
Vicesgerens.

SPIEGAZIONE

DELLA TAVOLA

FIGURA I.

Tempio con quattro Porte e prospetti eretto da Domiziano nel suo Foro Transitorio a Giano Quadrifronte; come la Statua rinvenuta in Falerie, indicata dall' Erma soprapposto.

Bassorilievo in marmo riportato dal Rosino (Antiq. Rom. lib. II. cap. III.), e da lui creduto rappresentare un tempio di Giano Quadrifronte, dedicato da Augusto nel Foro Romano; ma siccome Augusto non dedicò che una statua di Giano, trasportata dall'Egitto, la quale non fu quadrifronte; così resta evidente che il tempio qui rappresentato essendo quadrifronte, sia quello eretto da Domiziano in mezzo del suo Foro, per rimpiazzare il monumento sagro della *Porta Januale*, da lui tolta, nel formare il transito della via frequentatissima, per cui il Foro prese il nome di Transitorio. Tanto la costruzione che ha quattro prospetti con altrettante porte, quanto l'erma sovraposto a quattro faccie, e quanto i cancelli della chiusura lo assicurano essere quel tempio cui si riferisce l' epigramma di Marziale, riportato nell' opera alla pagina 18.

FIGURA II.

Giano Quadrifronte, costruito da Settimio Severo, presso la Porta Romana di Romolo alla radice del Palatino, per conservarne la memoria.

Arco volgarmente detto di *Giano Quadrifronte*, eretto a traverso di due vie principali, cioè dello sbocco della *Via Nova* nell' altra del Velabro. Il suo bassissimo livello lo mostra monumento antichissimo, ma la sua costruzione marmorea lo accerta erezione molto più recente, posteriore, e de' tempi di Settimio, che riedificò qui la porta *Romana* di Romolo, come adornò col Settizonio nell'altro lato del Palatino la porta *Capena*. Siccome la porta *Romana* si fece in origine per l' imbarco ne' battelli, quando il sito era palude, così si rende ragione dell'eccessiva bassezza del suo livello, e serve di memoria della località di questa porta. Li prospetti principali restano sulla via del Velabro, perchè l' accesso del Tevere era cessato per lo slontanamento della riva nel ritiro delle acque. Deve recare meraviglia che architetti, d' altronde eccellenti, abbiano potuto credere questa costruzione marmorea indifferentemente potersi attribuire ai tempi meschini di Stertinio, come a quelli magnifici di Domiziano, e non vi abbiano ravisato lo stile pesante e trito collo sfoggio de' marmi diversi di Settimio.

Fig. I.

Fig. II.

A. Becchio inc.